CAPITOLO XXX.

METODI SCIENTIFICI NELLA MISTICA DESCRITTIVA.

§ 1. — Progresso di questa scienza. — Sue sorgenti.

1. — Rispetto alla mistica descrittiva (vedi la prima *Prefazione*, n. **2**) possiamo farci due questioni che influiscono sopra i metodi con i quali bisogna trattarla: 1° Questa scienza ha subito progressi attraverso le diverse età, oppure è rimasta stazionaria, immobile, dopo essere stata stabilita dai primi scrittori? 2° Si possono sperare, per l'avvenire, nuovi progressi?

A priori, possiamo rispondere che vi è stato un perfezionamento costante nel passato, e che sarà lo stesso anche dopo di noi; altrimenti la mistica sfuggirebbe alla legge che regola tutte le altre scienze, profane o religiose, e soprattutto le scienze d'osservazione. L'arte di ben vedere e bene esporre è un lavoro umano, soggetto, come tutte le opere umane, ad un progresso continuo.

La storia ci prova, infatti, l'esistenza di questi successivi sviluppi.

2. — **Prospetto storico** della mistica. Tutte le scienze hanno cominciato con le osservazioni che non potevano sfuggire a nessuno, e la mistica non è uscita, più delle altre, tutt'armata dal cervello di un Giove qualunque. Nel suo sviluppo si distinguono due grandi periodi: l'uno che va fino a S. Teresa, l'altro dalla Santa fino ai giorni nostri. Durante il primo periodo i mistici non si preoccupavano che di tre ordini di fatti che saltavano agli occhi: le estasi, le visioni di nostro Signore o dei santi, e le rivelazioni (esempi: S. Gertrude, S. Brigida). Ma gli stati d'unione mistica inferiori all'estasi erano più difficili ad analizzarsi, come tutto ciò che è embrionale, perciò l'opinione che se ne formavano era confusa, e le descrizioni erano sommarie e nebulose, non distinguendo specie abbastanza differenti tra di loro (1). Così la B. Angela da Foligno, che scrive tante belle

(1) Per assicurarsene, basta percorrere le annotazioni del dotto trattato del P. Meynard, nelle quali egli dà in abbondanza i testi antichi, molti dei quali non sono descrittivi, oppure non trattano che di questioni laterali. Per esempio quand'esso vuol provare che un vecchio autore ha parlato della quiete come S. Teresa, è obbligato a cambiare il significato della parola (t. II, n. 196), e lo prova dimostrando che quest'autore, nel commentare il *Cantico dei Cantici*, dice che la Sposa, immagine dell'anima, ha alcuni momenti di riposo. Ma allora tutti gli altri commentatori sarebbero ugualmente mistici, pari a S. Teresa.

pagine sopra i ratti e le visioni, non dice nulla di determinato sopra il resto (1). Altrettanto bisogna dire di Dionigi il Mistico, di Ruysbroeck, ecc... Per questi stati inferiori, si contentavano talvolta di frasi vaghe, come la seguente: « Ci sentiamo invasi da una certa dolcezza » (2).

S. Teresa per la prima ha avuto la pazienza di studiare colla lente d'ingrandimento gli stati inferiori, e tale appunto è il suo contributo personale che, a questo riguardo, ha prodotto una vera rivoluzione. Essa ha reso un immenso servigio, perchè questi stati sono i più estesi. Ed oltre aver saputo descrivere, ella ha saputo classificare.

Nel medesimo tempo anche S. Giovanni della Croce era innovatore, ma sopra un campo più ristretto. Egli analizzava a lungo certi abbandoni spirituali di cui nessuno aveva visto l'importanza sebbene reale. I progressi effettuati da questi due grandi maestri, spiegano perchè gli autori posteriori tornino sempre a citarli.

L'imperfezione degli antichi autori non deve recarci meraviglia, nè eccitarci al disprezzo, poichè essi hanno fatto tutti gli sforzi di cui il loro tempo era capace, ed hanno reso possibile la marcia in avanti dei loro successori. Meritano dunque la nostra riconoscenza.

Coloro che si meravigliassero di queste lentezze dello spirito umano, dovrebbero meravigliarsi parimente che la *Somma* di S. Tommaso e l'*Imitazione di Gesù Cristo* non siano state scritte nel tempo degli apostoli.

Adesso che questo gran lavoro scientifico sembra finito, ci pare facilissimo, ma quanti ostacoli hanno dovuto vincere gl'iniziatori! Per esempio, per distinguer bene gli uni dagli altri gli stati mistici, sarebbe stato necessario essere guidati da una terminologia molto chiara; ma vi è qui un circolo vizioso perchè, inversamente, per creare con rapidità questa terminologia sarebbe stato quasi necessario

(1) Ma per la descrizione del contenuto dell'estasi, Angela sorpassa S. Teresa. Il suo libro è di prim'ordine.

(2) S. Teresa parlando della quiete: « Avevo letto sopra questa materia *molti libri, ma questi la spiegano ben poco* » (*Vita*, c. XIV).

cominciare dal distinguere bene gli stati. L'ingegno umano non ha saputo risolvere questa difficoltà che andando a tasto e molto lentamente.

Da S. Teresa in poi, sembra che la mistica descrittiva abbia fatto pochi progressi. Non sono stati scoperti fatti nuovi, e vi ci siamo rassegnati un poco troppo, ma vi è stata la preoccupazione di un altro lavoro utile: spiegare, coordinare ciò che era già conosciuto. Si è cercato di mettere più ordine nelle esposizioni, di perfezionare le formule che esprimono i fatti.

2*bis*. — Il prospetto precedente risponde ad un' **obiezione** che talvolta mi è stata indirizzata (1): « Gli antichi non hanno designato tal circostanza delicata che voi considerate come importante ed anche come essenziale. Abbiamo dunque motivo di credere che voi sbagliate ».

Quest'obiezione suppone che gli antichi abbiano detto tutto, previsto tutto, ma tale asserzione è senza prove. Se fosse così i contemporanei di S. Teresa avrebbero potuto rimproverarle di credere che una debole donna, com'era essa, potesse aggiungere qualche nuova linea alle pitture lasciate da uomini eminenti.

L'identica obiezione è stata fatta per la teologia dommatica. Diversi Padri dei primi secoli non hanno parlato che vagamente di certi punti, considerati più tardi come capitali. I protestanti ne hanno falsamente concluso che questi non sono affatto essenziali e che la Chiesa ha cambiato la dottrina degli antichi. Essa invece l'ha solamente svolta e determinata.

In luogo di dire che da circa tre secoli vi è stata una deviazione dalla dottrina tradizionale, bisogna dire che siamo finalmente usciti dall'indeterminatezza tradizionale.

3. — **Sorgenti** della mistica descrittiva. Questa scienza si appoggia sopra due specie di documenti: 1° le pitture che si trovano negli autori classici ed approvati; 2° quelle che possono fornirci, dietro la loro stessa esperienza, alcune persone ancora viventi. Queste due specie d'informazioni sono indispensabili; e ciascuna illumina l'altra. Vi sono dei passi nei libri antichi di cui non è possibile afferrare il vero significato se non è commentato a viva voce da una persona che è passata per stati analoghi, e viceversa.

(1) Si ritrova in fondo a molte discussioni del Sac. Saudreau.

Parliamo ora di ciascuna di queste sorgenti.

4. — **Descrizioni** date dagli antichi. Ecco due precauzioni necessarie a prendersi, quando se ne fa uso:

a) Non contentarsi di ricorrere agli autori anteriori a S. Teresa, col pretesto che sono loro i grandi maestri, poichè abbiamo visto (**2**) che generalmente sono molto indeterminati rispetto agli stati inferiori all'estasi (compresovi le orazioni affettive e di semplicità).

b) Per fare l'*inventario* esatto dei fatti positivi contenuti in un libro, od in uno de' suoi capitoli, bisogna dedicarsi ad un lavoro d'analisi più lungo e più penoso di quello che si crederebbe a prima vista. In generale, i fatti spariscono in una quantità di accessori: digressioni, pie riflessioni, svolgimenti letterari, ripetizioni inutili, commenti della Sacra Scrittura, ecc... È duopo allontanare tutta questa materia estranea, e conservare solo il *residuo* sperimentale.

Talvolta questo consisterà in pochissima cosa. Di un lungo capitolo non rimarrà che qualche linea, ma per lo meno i fatti così isolati saranno molto chiari e molto distinti.

Io mi sono dedicato a questo lento lavoro di dissezione ed il mio libro ne è il risultato.

c) Nel cercare di riunire i fatti il cui insieme costituisce uno stato d'orazione, non bisogna metter davanti altri problemi, quali sarebbero di sapere qual nome conviene dargli, e qual posto dobbiamo attribuirgli nella classificazione.

Ho visto che certe discussioni sopra la mistica alle quali ho preso parte, sarebbero state abbreviate se si fossero *separate le questioni*. Bisognava aver cominciato col dire: Ammettiamo sì o no l'esistenza o la frequenza di uno stato, descritto in tali o tali termini? senza darsi pensiero di sapere se era necessario chiamarlo mistico o dargli un nome classico. Provvisoriamente chiamiamolo lo stato N., e quando saremo d'accordo sopra questo primo punto, ci occuperemo del resto.

Molto spesso vedremo che siamo dello stesso parere circa la sostanza, cioè circa l'esistenza di questo stato, e che la divergenza si riferisce soltanto alla scelta del cartellino da applicarsi allo stato N.

Questa separazione tra la descrizione e la terminologia dimostrerà parimente che molti vecchi autori hanno descritto le medesime cose sotto nomi differenti, — o, al contrario, cose differenti, adoperando i medesimi nomi.

5. — Nella descrizione degli stati mistici, è necessario portare, come appoggio delle proprie affermazioni, qualche testo della **Sacra Scrittura?** S. Bernardo e S. Giovanni della Croce lo fanno continuamente; la B. Angela da Foligno e S. Teresa (fuorchè nel suo commentario del *Cantico dei Cantici*) non lo fanno quasi mai. Quale metodo è il migliore?

Ciò dipende dallo scopo che ci si propone. O voi volete dare una prova propriamente detta che tale stato esiste con tal gradazione, oppure supponete che il lettore ammetta le vostre idee come stabilite in anticipazione con altri mezzi.

Nel primo caso non citate testi biblici, perchè i medesimi generalmente non provano niente o quasi niente, e sareste obbligato ad appoggiarvi sopra un significato accomodatizio che vi sarà contestato. Il lettore ricalcitrante vi dirà: « Questo passo ha ricevuto molte altre interpretazioni, e voi rovesciate l'ordine che la logica esige. Invece di appoggiare la vostra tesi sopra un significato di cui ignoro la legittimità, bisognerebbe, al contrario, appoggiare la sua legittimità sopra la vostra tesi, stabilita prima in modo incontestabile. Voi riferite allo stato mistico tal frase dei Salmi, ma essa si applica ad altro genere di anime, e da ciò deriva la ricchezza di questi testi e l'ufficio che la Chiesa assegna loro nella liturgia. Parimente, voi interpretate in favore degli stati straordinari d'orazione una scena del *Cantico dei Cantici*, ma forse si tratta quivi più generalmente dell'amor divino ».

Se, all'opposto, una descrizione è considerata come stabilita dall'osservazione, nulla impedisce di ricorrere ai testi della Sacra Scrittura, sia a titolo di conferma approssimativa, sia come semplice artifizio letterario, per ripetere le medesime cose sotto altra forma.

I santi Padri hanno tenuto questo sistema rispetto alle verità dommatiche. Nonostante le apparenze essi non pretendevano di provare colla Bibbia alcuna proposizione; la supponevano conosciuta ed ammessa, ma volevano semplicemente ritrovarla press'a poco nel libro divino, e formularla collo stile biblico (1).

(1) Per umiltà, S. Giovanni della Croce persuadeva se stesso che egli si appoggiava più sulla Sacra Scrittura che sulla propria esperienza: « Tentando di rivelare qualche cosa di questa notte oscura, io non presterò intera fede alla scienza ed all'esperienza, perchè l'una e l'altra possono sbagliare. Ma senza trascurare i lumi che ambedue possono fornirmi, mi appoggerò specialmente sopra le divine Scritture, di cui lo Spirito Santo, maestro infallibile, è l'ispiratore » (Prologo della *Salita*). — Senza dubbio la Scrittura non inganna, ma l'uomo può ingannarsi applicandola in modo arbitrario.

6. — Diamo **due esempi** di queste citazioni che non provano niente. Per stabilire che vi è uno stato chiamato matrimonio spirituale, gli autori hanno l'abitudine di appoggiarsi sopra un testo d'Osea: *Sponsabo te mihi in fide* (II, 20) che essi traducono così: « Io mi unirò a voi in una conoscenza di fede ». Dimenticano però di provare che in questo testo si tratta del matrimonio nel significato più stretto dei mistici, cioè l'unione trasformante, ed in ciò sta tutta la questione. Il senso letterale è molto diverso, e molto meno misterioso. *Fides* significa qui fedeltà, come quando si dice: Io vi conserverò la mia fede. In questo passo, Dio dice ad Israele: « Io violerò le mie promesse, perchè tu per il primo mi hai abbandonato. Ritorna a me, ed io contratterò teco un'*alleanza fedele*, cioè durevole ».

Perciò il testo preso in se stesso non si riferisce affatto all'orazione.

Si opporrà forse che nostro Signore se n'è tuttavia servito per annunziare i propri favori a qualche suo servo, quale la Ven. Maria dell'Incarnazione, orsolina. Ma io non pretendo che si escludano i testi della Sacra Scrittura che nel caso di certe dimostrazioni. Quivi nostro Signore non cerca di stabilire una tesi, ma fa una promessa e nulla lo impedisce di adoperare lo stile biblico usato nei libri di pietà di quel tempo.

Secondo esempio. Rispetto alla questione seguente: Può la contemplazione durare a lungo? invece di chiedere la risposta ad una quantità di osservazioni bene assodate, è stata ripetuta d'età in età la soluzione classica di S. Gregorio Magno, dicendo che la contemplazione non dura che una mezz'ora, in virtù di questo testo dell'Apocalisse: « Un silenzio di circa mezz'ora si fece in cielo ».

Prima di tutto questo testo dell'Apocalisse non prova niente, perchè vi si parla di silenzio, come in venti passi della Scrittura, e questo non è il silenzio della contemplazione e neppure quello dell'orazione. Poi vi è un'altra questione preliminare che sarebbe stato necessario trattare: Di qual contemplazione parla S. Gregorio? È forse del semplice sguardo dell'orazione di semplicità? Forse dell'estasi nel suo compendio, o solamente del suo maximum? e che cosa intende per « non durare? ». È forse una cessazione, od una leggera fluttuazione? Ecco i punti che bisognava aver determinato.

Per comporre un libro di mistica che sia sincero, non basta tagliare i vecchi testi con un paio di forbici, ma è d'uopo farne uno studio critico.

7. — Ho detto che per la mistica descrittiva, vi è una **seconda sorgente** d'informazioni: le pitture che possono fornirci le persone ancora viventi e degne di fede (1).

Sono necessarie due condizioni preliminari:

1° Il direttore che raccoglie questi documenti e li esamina deve avere studiato seriamente la mistica ed esser dotato di discernimento, per non fidarsi del primo venuto. Quando si vuol far progredire una scienza, ed apportarle un « contributo » non ci si rivolge ad un ignorante e neppure ad un principiante.

2° Dobbiamo persuaderci che oramai tali investigazioni non possono avere per scopo di fare grandi scoperte, poichè dopo tanti secoli durante i quali si è osservato, diretto, discusso, è chiaro che tutto quello che vi era d'importante è stato trovato. Si tratta modestamente di fissare alcune *piccole circostanze*, i fatti particolari che gli antichi autori non hanno indicato, per motivi che ignoriamo. Forse non vi hanno pensato, od hanno voluto semplicemente circoscriversi (2). Quanti autori, dopo aver pubblicato un libro, riconoscono di non aver detto tutto quello che sapevano o potevano facilmente sapere!

Questi *fatti minuti*, dimenticati dai nostri predecessori, non sono che le briciole cadute dalla loro tavola. Ma la scienza si compiace di raccoglier tutto. Inoltre questi nuovi fatti possono avere una conseguenza utile perchè forse un giorno aiuteranno, sia a sbozzare qualche teoria, sia a confutare certi liberi pensatori, i quali contentandosi di notare i caratteri superficiali, confondono gli stati mistici con i fenomeni morbosi.

In questo libro mi sono sforzato d'indicare qua e là, vari di questi piccoli fatti di cui nessun autore aveva parlato, ed ho domandato che sopra certi punti oscuri si facciano alcune « indagini » (vedi questa parola all'*Indice analitico*).

---

(1) Io non mischio a tal questione quella del progresso da effettuarsi nell'enunciazione delle regole di condotta. Dobbiamo domandare queste regole non alle persone che ricevono le grazie d'orazione, ma ai teologi. Poi tali principii sono stati trovati da molto tempo, perchè non se ne poteva fare a meno, mentre le descrizioni particolareggiate non erano indispensabili. Oramai non è più che una questione di chiarezza nell'esposizione.

(2) Poco mancò che, nella sua *Vita*, S. Teresa non omettesse a disegno di descrivere lo stato che segue la quiete (c. XVI) e ciò sarebbe stata un'enorme lacuna: « Io non potevo nè intenderlo, nè spiegarlo agli altri, perciò avevo risoluto che quando fossi arrivata a questo punto della mia relazione, non ne avrei parlato affatto o non ne avrei detto che pochissime cose... Oggi il Signore mi ha insegnato il modo di parlarne ».

È molto noioso per gli specialisti di dover sempre imparare, ma è un male senza rimedio e dobbiamo soffrirlo in tutte le scienze.

8. — L'idea d'interrogare le persone viventi è dispiaciuta ad uno scrittore contemporaneo, morto assai recentemente. Nascondendosi sotto il velo dell'anonimo, egli mi attacca in una rivista cattolica (*L'Ami du Clergé*, 26 settembre 1901; risposta, il 5 dicembre 1901). Ecco le sue **tre obiezioni**:

1° L'amore della novità indurrà a disprezzare le descrizioni tradizionali. Si risponde che questa sarebbe una disposizione antiscientifica, come sarebbe quella del fisico che col pretesto del progresso facesse tavola rasa dei lavori precedenti. Io parto dall'opinione assolutamente differente, che occorre, cioè, non distruggere, ma perfezionare, e solamente nei fatti minuti.

Non opponiamo la tradizione all'osservazione, poichè la prima non è che l'osservazione nel passato, e non può contradire quella del presente. Io aggiungo che la prima deve avere più valore ai nostri occhi, perchè ci viene dai santi ed ha subito la lunga prova del tempo. Quanto a me, non si potrà accusarmi di averla disprezzata e specialmente di non aver citato S. Teresa, e se io l'ho fatto è appunto perchè la considero come un tesoro d'osservazione.

2° Per render conto dei propri stati d'orazione, bisognerà esaminarsi, ripiegarsi molto sopra se stesso, e ciò offre vari inconvenienti. — Prima di tutto, se il direttore ha studiato la mistica può fare molte domande, senza che avanti la sua visita sia stato necessario il minimo esame. Poi, sarebbe deplorevole interrogarsi durante l'orazione, anche se trattasi dell'orazione ordinaria, perchè ciò procurerebbe molte distrazioni; ma, dopo il fatto, vi è un esame moderato che è permesso e senza il quale S. Teresa e tanti altri non avrebbero potuto scrivere le loro belle opere.

3° Infine il compilatore teme che s'incontrino persone vanitose che mentiscano, altre che recitino quello che hanno trovato nei libri. Poi egli dice poco amabilmente: « Tutti sanno che non bisogna fidarsi di quello che le donne dipingono: esse non hanno lo spirito di analisi ed ignorano i termini esatti per riprodurre le loro impressioni. Non s'incontrano tutti i giorni le sante Terese! ». — Ciò prova semplicemente che il direttore deve, come ho detto più sopra, avere scienza e discernimento. Nel passato ve ne sono stati con tali requisiti, perchè non vi saranno nell'avvenire?

Ecco un mezzo comodo per fare le indagini. Che gli autori espongano nei loro libri una serie di domande, e prima o poi le risposte arriveranno.

§ 2. — Classificazioni.

9. — Abbiamo visto che S. Teresa si contenta di **ridurre a quattro** le soste dell'unione mistica. Questi gradi prendono varie suddivisioni in forza di diverse circostanze. La Santa ha avuto la saggezza di non cercare di accumulare insieme tutte queste gradazioni di stati, e di farne una *serie unilineare*.

Molti autori hanno fatto il contrario ed hanno terminato così con i risultati più disparati. Il Ribet fa l'esposizione di queste diverse classificazioni le quali sono talmente variate e talvolta tanto inconciliabili, che vi è quanto basta per alienare dalla mistica coloro che cominciano a studiarla. L'uno conta quindici gradi, un altro dodici, un altro sei, ecc... — Chi dunque ha ragione? domanderà il principiante. A chi bisogna credere?

Si risponde che nessuno ha ragione. Si è preteso di risolvere un problema impossibile, e per arrivarvi si è dimenticato un principio fondamentale di qualunque buona classificazione, cioè: che essa deve esser presa sotto un aspetto unico.

Un paragone farà intender meglio il mio pensiero. Un motivo musicale può esser eseguito in diversi toni, in *sol*, in *fa*, ecc... poi con strumenti di timbro differente: voci umane, flauti, violini, vari giuochi d'organo, e finalmente può essere accompagnato in moltissimi modi. Ora, è un problema assurdo, a priori, voler classificare tutte queste maniere *sopra una sola linea*, ed ostinandosi si avranno soluzioni arbitrarie, tante quante se ne vorranno. Infatti qui si hanno tre cose da considerare invece di una, il *tono*, il *timbro*, l'*accompagnamento*, e potremo facilmente trarne tre classificazioni, ma non sarà mai possibile fonderle ragionevolmente in una sola.

Facciamo adesso l'applicazione di queste osservazioni. Non bisogna cercare se l'orazione di « silenzio spirituale » deve mettersi avanti o dopo « l'ebrezza spirituale ». Sarebbe lo stesso che domandare se una melodia suonata in *fa* deve porsi avanti la medesima aria suonata sul flauto. Questi due modi di considerarla non hanno nulla

di comune tra di loro. Il nome d'orazione di silenzio si riferisce all'intensità della legatura, il termine di ebrezza spirituale denota altra cosa: lo stato della facoltà affettiva, la gioia o la tristezza. Descriveteli pure nell'ordine che vorrete, ma non vi ostinate a disporli in grani di corona! (1).

Coloro che trovano così una serie di dodici o quindici gradi, oserebbero forse affermare che varie persone, che essi dirigono, sono passate per la loro trafila, *per l'appunto* nell'ordine indicato? Lo stesso Schram, che suddivide tanto, confessa, citando il Godinez, che queste divisioni non hanno la pretesa di corrispondere alla realtà (n. 315 dell'edizione del 1848; 304 dell'antica edizione). È dunque una costruzione puramente arbitraria.

Al contrario, rispetto ai quattro gradi del *Castello*, non possono esservi contestazioni. Poichè i tre primi sono la stato debole, lo stato medio, lo stato forte di una grazia che è sostanzialmente la stessa, e si può scommettere uno contro cento che saranno percorsi nel loro ordine crescente. All'opposto, *quando si tratta di varietà di particolare, non esiste ordine storico certo*. Un giorno voi avete la specie A, l'indomani la specie B, ecc... Queste non sono soste distinte, ma *nel medesimo giardino* vi è permesso di cogliere ora una rosa, ed ora un garofano. Oppure, per riprendere il paragone precedente, oggi la melodia è suonata in *la* sopra l'organo, e domani in *sol* sull'arpa.

Ma allora in che modo gli autori costruiscono le loro piccole classificazioni fantastiche? Io immagino che invece di ricorrere alle informazioni, essi fanno quest'operazione tranquillamente nella loro camera, guidandosi, senza batter ciglio, con ragioni di convenienza. Ad uno pare, tutto ben pesato, che tale stato non *debba* arrivare che tardivamente, dopo tal altro. Ed ecco un affare sistemato! Egli non comunica mai le sue ragioni ai lettori, e non s'incomoda ad intavolare una discussione critica. Altri considerano le convenienze del simbolismo, e per questo motivo un' opinione di Riccardo di San Vittore fu adottata da S. Bonaventura, senza forse che tutti e due la prendessero molto sul serio, perchè altrove essi danno un'altra

(1) Il Ribet ha fatto osservare saggiamente che l'orazione di « silenzio spirituale » e di « sonno spirituale » non sono gradi, ma semplici maniere d'essere di diversi gradi (t. I, c. XI, n. 4, p. 186): « Il sonno, come il silenzio, s'incontra con intensità diversa in molti stati mistici » (c. XII, n. 3).

classificazione. Secondo questa concezione, i gradi della contemplazione *devono* corrispondere ai sei giorni della creazione, non solamente in blocco, cosa che sarebbe assai accettabile, ma quanto a numero. Essi corrispondono parimente ai sei gradini del trono di Salomone (S. Bonaventura, *Commentario sul Vangelo di S. Luca*, c. IX, n. 47, t. XII della nuova edizione di Quaracchi). Ma un'altra persona, col medesimo simbolismo dei sei o sette giorni della creazione, potrebbe provare con pari legittimità che occorrono dodici o quattordici gradi, poichè la Bibbia designa in ciascun giorno un mattino ed una sera.

Il Brancati biasima, senza nominarlo, un altro autore che ha immaginato nove gradi di contemplazione corrispondenti ai nove cori degli angeli (op. VII, c. XVI). Questo è un puro giuoco di spirito.

Il simbolismo è eccellente, ma dopo il fatto, per riepilogare sotto forma più letteraria alcuni risultati *stabiliti esattamente* con altri mezzi. Esso non può essere il fondamento principale di un lavoro scientifico, perchè è un processo artificiale, che conduce ai risultati più disparati.

10. — Eccettuata la classificazione del *Castello*, non possiamo trovarne alcuna che sia scientificamente sostenibile. In pratica è **la più comoda**, perchè, se le divisioni principali oltrepassano tre o quattro, non raggiungono i diversi scopi prefissi. Prima di ogni altra cosa si debbono aiutare i direttori, affinchè intendano *presto* a quale altezza è salita l'anima di cui essi si occupano, e per far ciò, sono necessarie le divisioni riconosciute come corrispondenti universalmente alla realtà, e facili a rammentarsi. Le grandi linee bastano, quanto ai consigli da darsi, poichè non abbiamo bisogno di classificare le persone che in tre o quattro gradi. Per esempio, è duopo sapere se esse sono estatiche o no, ma non avremo nulla di speciale da dir loro, se c'informano che provano talvolta « l'ebrezza spirituale ». I direttori ci saranno riconoscenti di aver risparmiato loro il tempo.

Un altro scopo di classificazione è più speculativo. Il nostro spirito ha bisogno di dominare una vasta materia con vedute complessive, ma sarebbe forse possibile capire il piano di una predica se invece di tre punti, ne contenesse dodici? Meno le divisioni principali sono numerose, più lo spirito vi trova chiarezza e piacere, e più ancora ne conserva il ricordo.

11. — Gli autori che, come Alvarez de Paz e tanti altri, hanno

moltiplicato troppo i gradi di orazione, si sarebbero accorti di questo eccesso, se avessero avuto la precauzione di paragonare tra loro le **definizioni** che essi ne davano, ed avrebbero visto che queste differivano tutt'al più in apparenza. Vi si trovano sempre le medesime idee, espresse talvolta in termini quasi identici; in ciascuna vi si dice: si hanno dei lumi ammirabili, una gran pace, un grande amore, ecc. Ma se vi sono tali somiglianze, perchè lasciar credere che esistono dei confini che dividono regni ben distinti? Piuttosto dite semplicemente che il medesimo stato può avere qualche gradazione.

12. — Alcuni autori hanno indicato un grado d'orazione che essi chiamano orazione d'**unione attiva** (Filippo della Ss. Trinità, parte III, tr. I, d. IV, a. III; Vallgornera, n. 1023, ecc...). Io credo che questo sistema sia inammissibile. Infatti: 1° secondo i suddetti autori un tal grado consiste nella conformità alla volontà di Dio. Ora, ciò è una virtù e non uno stato d'orazione, e per coerenza bisognerebbe dare un nome speciale a qualunque stato d'anima in cui si pratichi ognuna delle altre virtù, meritandolo esse ugualmente. 2° È credibile che questi autori abbiano voluto prolungare oltre misura il parallellismo tra la via ordinaria e quella straordinaria. Vedendo che il raccoglimento si divideva in attivo e passivo (c. XXIX, **3**) e così pure l'orazione di riposo (abbiamo osservato che quella chiamata attiva è l'orazione di semplicità), essi hanno detto per analogia: Diamo un riscontro all'orazione d'unione di S. Teresa; e poichè questa è uno stato passivo, concepiamo un'unione attiva. Ma allora perchè fermarsi e non immaginare due specie di estasi, l'una attiva, l'altra passiva? E perchè non dir lo stesso del matrimonio spirituale? — Non moltiplichiamo gli enti senza necessità!